



Montagne aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVI - N° 2 (75) - MARZO 2000 - Red.: 11100 Aosta, P.zza Chanoux 15 - tel. (0165) 40194 - C.c.p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - C.P.O.

Toni Ortelli: un canto immortale

“Cantiam la montanara, e chi non lo sa?...”

Le parole e la musica della “Montanara” echeggiavano nella chiesa gremita di fedeli e di amici per il funerale di un prete. Proprio così, in una chiesa della Svizzera, la corale aveva intonato la “Montanara”, alla fine della messa di esequie del parroco, alpinista e direttore della corale stessa.

Pensate, una canzone italiana cantata in una chiesa svizzera, durante il funerale di un prete.

Un brivido mi percosse tutto, non solo perché quel canto è diventato patrimonio di tutti e non solo degli alpinisti; non solo perché mi faceva strano l'esecuzione in chiesa di quella musica decisamente non liturgica né da chiesa; ma perché conoscevo personalmente l'autore.

“Lassù per le montagne, tra boschi e valli d'or...” Il pensare di aver collaborato con Toni Ortelli, accademico del CAI, autore di quel canto fortunato composto nel 1927 al Pian della Mussa; di essere stato vicino a lui quando egli era agli ultimi anni della sua presidenza del CAI di Aosta e

io giovane prete che tentava di dedicare un po' del suo tempo alla Sezione, era sufficiente per suscitare ricordi ed emozioni. Sapevo anche che Toni Ortelli da anni ormai era l'ombra di se stesso, a causa di un ictus che lo aveva colpito nell'87, ma lo volevo ricordare ancora giovanile e

forte mentre partecipava all'inaugurazione del rifugio Crête-Sèches nel comune di Bionaz, o del bivacco Federigo sotto la cima della Becca di Nona: era in prima fila, mentre io celebravo la messa, lui spirito laico,

continua a pagina 2

Non è più come una volta *Senuisse iam sæculum*

Ho conosciuto un vecchio montanaro tanti anni fa, che non rimaneva inoperoso, se gli veniva a mancare uno strumento per eseguire il suo lavoro. Sapeva adattarsi, e adottava ciò che aveva a disposizione. Per

tutta l'estate aveva usato un unico manico che serviva per la scure, per la zappa, per il piccone. Bastava che togliesse il manico da un oggetto e lo trasferisse ad un altro, e poteva così spaccare la legna, scavare

dei fossi, zappare l'orto. Succede invece che un ufficio, o un intero complesso di uffici, come una banca o un assessorato regionale, non può eseguire nulla perché il computer o tutto il sistema informatico si rifiuta di collaborare. È andato in tilt.

Succede allora che gli impiegati incrociano beatamente le braccia in attesa che la macchina elettronica si rimetta a funzionare, o che l'esperto trovi la causa di quel rifiuto. Oppure che si innervosiscono perché

continua a pagina 2



Una gita '99 dell'Alpinismo giovanile - zaini multicolori e vivacità senza freni...

**Convocazione
dell'assemblea
ordinaria dei soci
della sezione
di Aosta
e sezione di
Gressoney
Giovedì 30 marzo
2000**

La Via Francigena

L'Assessorato al Turismo, Commercio e trasporti in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali e con il concorso di tutti i comuni interessati, ha individuato un tracciato coincidente con la Via Francigena, che da Pont-Saint-Martin attraversa tutto il fondovalle per inerpicarsi poi lungo la valle del Gran San Bernardo sino a raggiungere l'omonimo colle, tredici itinerari secondari ad esso collegati e nove itinerari diretti verso luoghi di devozione o di culto. Gli itinerari evidenziano, oltre ai siti più noti, anche luoghi ed emergenze poco conosciute o non sufficientemente valorizzate, sviluppandosi in perfetta simbiosi tra natura, arte e spiritualità. Sono state create delle stele informative generali, poste generalmente nel centro dei comuni



interessati, nei quali è evidenziato il tracciato della Via Francigena: una Via Francigena da percorrere in automobile, una Via da

percorrere a piedi e alcuni tratti alternativi, con testi e legende redatti in quattro lingue. La Via Francigena, itinerario utilizzato dai

pellegrini medievali per raggiungere Roma e i maggiori santuari della cristianità, non si identificava infatti con un tracciato unico ed esclusivo, "una via dei pellegrini differente da quella percorsa dai mercanti o dagli eserciti, costituiva bensì un grande 'territorio-strada' condizionato solo da alcuni passaggi obbligati" quali potevano essere nel nostro territorio il valico del Gran San Bernardo, i ponti, il superamento delle strette di Montjovet e di Bard. In molti luoghi sono state inoltre collocate delle stele sito, che riportano sintetiche notizie storico-artistiche sulle emergenze segnalate, arricchite da immagini e da disegni, e delle tavole, con ricostruzioni grafiche del paesaggio e del percorso della Via Francigena, sistemate nei luoghi più panoramici. La speranza è che questo lavoro di segnaletica turistica lungo la Via Francigena, realizzato in occasione del Giubileo 2000, possa essere di aiuto non solo ai turisti per conoscere le ricchezze artistiche e storiche della Valle d'Aosta, ma anche ai valdostani per approfondire la conoscenza della loro storia e delle loro origini.

Marica Forcellini
Sez. CAI di Châtillon
Piazza Duc, 3

DALLA PRIMA PAGINA

Non è più come una volta *Senuisse iam sæculum*

non riescono a procedere nel lavoro, o devono riprendere ogni pratica manualmente.

Quando poi il blocco avviene in una banca, allora è interessantissimo assistere alle

Toni Ortelli: un canto immortale

anticonvenzionale, indipendente!

Ora Toni Ortelli è morto ai primi di marzo 2000. La sezione di Aosta è fiera di averlo avuto come presidente negli anni 1944/45, sul finire della II guerra mondiale, e poi dal 1971 al 1984. È stato anche il fondatore, nel 1974, del "Notiziario" della sezione, diventato dal 1977 "Montagnes Valdôtaines". E Toni ne è stato il primo Direttore Responsabile.

Ritengo che un grazie sia più che doveroso, a nome della sezione di Aosta, e a nome di chi canta "La Montanara", una canzone diventata immortale.

reazioni dei clienti. C'è chi si sente come preso in giro, c'è chi aspetta sbuffando, chi se ne va imprecaando, chi invece pazienta con degnazione.

Io mi ritrovo generalmente con quest'ultimo.

Vista la mia quasi nulla propensione per l'elettronica, sono invaso da un sottile e discreto piacere quando quegli strumenti vengono messi in disparte perché fanno i capricci. Sono forse un "laudator temporis acti"? Si torna forse all'antica? È la rivincita delle cose manuali? Non è questo il punto, perché mi rendo conto che quegli strumenti elettronici sono ormai indispensabili (ma come abbiamo fatto a farne a meno per migliaia di anni?). Ma sono io che mi rifiuto di collaborare con loro, per cui mi prendo la rivincita quando sono bloccati. Tempo fa, in un qualsiasi ufficio, tutto era pronto per sistemare uno di quelli. Non è stata sufficiente una giornata perché la cosa si risolvesse, in quanto c'era sempre qualcosa che non combaciava: lo spinotto non era della sezione giusta, la prolunga

non era sufficiente, la presa era tedesca e la spina americana, il modello non era compatibile, e via dicendo. Il computer troneggiava sul tavolo, inservibile, mentre gli impiegati stavano a guardare, come le stelle.

Penso che la cosa si ripeta spesso negli uffici, poiché le "generazioni" di quegli aggeggi elettronici sono sempre più corte, e quindi essi vanno cambiati e rottamati sempre più spesso.

Certo, avvicinare il mondo dell'informatica globale con il mondo agricolo e autarchico, di quel montanaro di cui parlavo, può sembrare ridicolo e fuori luogo. Ma ho voluto ricordare una persona che con il suo savoir faire e il suo spirito di adattamento faceva fronte agli imprevisti in modo sereno e leggermente autoironico.

Quando vi capiterà nuovamente di rimanere bloccati per i capricci di un computer, è inutile lasciarsi invadere dal senso di rabbia o di impotenza, ma con semplicità abbandoniamoci ai ricordi di un tempo lontano, popolato di persone che hanno attraversato la nostra vita. È un ottimo antidoto contro lo stress.

Comunicazioni dalla Sezione di Aosta

A partire da quest'anno il Direttivo ha deciso di operare alcuni cambiamenti in ambito sezionale per quel che riguarda le agevolazioni ai soci e l'informazione sezionale in genere. La novità importante riguarda il famoso ticket che veniva consegnato all'atto del rinnovo o all'iscrizione dei soci ordinari al club, che viene sostituito da uno sconto del 25% aperto a tutti i nostri soci, quindi anche famigliari e giovani, sull'importo della mezza pensione nei rifugi da noi gestiti (ricordiamo Deffeyes, Aosta, Crêtes Sèches, Cuney) valido tutti i giorni, anche cumulativo per più giorni, ad eccezione dei prefestivi, presentando la tessera CAI di Aosta in corso di validità. Con questa agevolazione il socio della nostra Sezione avrà il sabato escluso dall'offerta ma la convenienza di poter aggiungere altri giorni per un week-end più lungo per meglio usufruire di ciò che l'ambiente circostante offre. Basti pensare che sia il Deffeyes che il Crêtes Sèches hanno delle palestre di roccia nelle vicinanze, e che tutti e quattro i rifugi offrono svariate attività per escursionismo, alpinismo, scialpinismo, scuola, per apprezzare la possibilità di un più pieno periodo di

rilassamento tra le montagne, oltre al non trascurabile risparmio economico.

Per quanto riguarda l'informazione in genere è tornata dopo varie vicissitudini la famosa e richiestissima Bacheca, un po' più piccola ma non per questo meno importante o aggiornata. È stata situata all'ingresso del condominio che ospita la nostra sede, sperando che sia utile e pratica da consultare da tutti coloro che ne hanno sempre apprezzato l'utilità.

È stato inserito inoltre un piccolo spazio sul giornale «La Vallée Notizie» nella pagina del Taccuino, sperando quindi di accontentare anche chi non può sempre frequentare la sede ma vuole seguire le nostre attività.

Altre novità inserite in quest'anno:

Giornate di prevenzione e sicurezza in montagna

Con questo titolo la Commissione Escursionistica ha pensato di organizzare alcune giornate riservate esclusivamente alla didattica ed alla tecnica. Si parlerà di attrezzatura e di come ci si muove in montagna, il tutto senza però uscire dall'escursionismo; si

spiegheranno cioè le nozioni base che chiunque frequenta la montagna dovrebbe sapere, perché anche andando solo per sentieri ci si può trovare in situazioni di pericolo o di emergenza tali che, senza un piccolo bagaglio tecnico, possono rovinare l'esito della gita. Si farà un incontro in Sede per spiegare cosa faremo, per sapere in quanti sarete e per farvi vedere e conoscere quale attrezzatura (abbigliamento, viveri, generi di primo soccorso, ecc.) dovrete sempre avere con voi.

La serata di presentazione si terrà il giorno **11 maggio 2000**, e perché il tutto riesca nel migliore dei modi sarebbe opportuna una telefonata di adesione nella settimana precedente a tale data per motivi organizzativi.

Le due uscite pratiche si effettueranno il **14** ed il **21 maggio**, logicamente in luogo adatto a tale scopo e quindi non espressamente la palestra di roccia, ma un terreno fatto di alberi, pendii scoscesi, salti di roccia, in cui applicare quelle tecniche che, non dimentichiamolo, sono importanti per la sicurezza dell'escursione. Il numero dei partecipanti è libero, e capirete

quindi quanto sia importante avere il numero esatto per potervi mettere a disposizione quante più persone possibili che vi seguiranno e vi daranno spiegazioni durante lo svolgimento delle giornate.

Confidando nel bel tempo (come al solito) e sperando con questa iniziativa di colmare forse una lacuna che molti ci avevano indicato, la Commissione Escursionistica vi saluta e vi dà appuntamento alle prossime gite.

La Commissione

Il libro sezionale

Questo non è nient'altro che un parente stretto del libro dei rifugi, con la differenza che su di esso possono essere descritte tutte quelle attività alpinistiche ed escursionistiche che si fanno durante l'anno e che solitamente non vengono documentate. Questo perché l'escursionismo e l'alpinismo scritto racchiudono in sé un patrimonio di dati, informazioni e di misure prudenziali enormi; tutto questo veniva già fatto anni addietro, ma col tempo è stato relegato nel dimenticatoio. Mettere per iscritto quello che si è fatto elencando le varie avversità passate, il materiale usato, il tempo necessario per poter portare a termine l'impresa e soprattutto l'itinerario di accesso con tutte le varie parti di cui si compone, non è certo mancare di modestia, bensì lasciare del materiale che possa aiutare coloro che ci succedono nelle imprese a non commettere i nostri stessi errori o pericolosità, contribuendo così ad una preziosa raccolta di dati da consultare agevolmente. Anche gli insuccessi devono essere scritti per il possibile successo di un domani delle nuove generazioni di soci, permettendo, a chiunque volesse cimentarsi, di avere un bagaglio di conoscenza maggiore senza mettere a rischio inutilmente le persone. Il libro sarà disponibile in Sezione a partire dal mese di marzo, con la speranza che presto si riempia di descrizioni e relazioni di sicuro interesse per tutti.

Convocazione dell'assemblea ordinaria dei soci della sezione di Aosta Giovedì 30 marzo 2000

In ottemperanza al Regolamento della Sezione, è convocata l'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione di Aosta il giorno

GIOVEDÌ 30 MARZO IN PRIMA CONVOCAZIONE ALLE ORE 20,00

IN SECONDA CONVOCAZIONE ALLE ORE 21,00

Presso la sede della Sezione in corso battaglione 81 - Aosta

Per discutere il seguente Ordine del Giorno

- 1 - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea**
- 2 - Approvazione del verbale dell'assemblea del 25 novembre 1999**
- 3 - Bilancio consuntivo 1999 e sua approvazione**
- 4 - Bilancio di previsione 2000 e sua approvazione**
- 5 - Nomina commissione elettorale**
- 6 - Elezione del Collegio dei revisori dei conti**
- 7 - Consegna dei riconoscimenti ai soci con 25 e 50 anni di iscrizione**
- 8 - Varie ed eventuali**

Alla fine dell'Assemblea verrà offerto un piccolo rinfresco.

**Il presidente
Dal Dosso Fabio**

Comunicazioni dalla Sezione di Aosta

Rinnovo bollino tessera anno 2000

Sempre a partire dal mese di marzo sarà possibile effettuare il rinnovo della tessera presso il negozio di sport Meinardi sito in via E. Aubert 27 ad Aosta. Questo perché il negozio ha un orario di apertura più lungo rispetto alla nostra sede ed una collocazione comoda per chi è d'uso frequentare il centro città ed il sopraccitato negozio.

Uscendo da questo tipo di novità, passiamo a qualche attività innovativa rispetto ai soliti programmi che siete abituati a leggere sull'Annuario.

La prima è la gita che si effettuerà il 2 aprile a Portofino, con pullman, che prevede una bella escursione. Si concluderà con una cena a base di pesce (o altro). Per informazioni e prenotazioni telefonare in sede (0165 40194).

Per concludere, un breve accenno alle due serate che si faranno in collaborazione con la Protezione Civile ed il Soccorso Alpino.

Il 12 aprile 2000 la dottoressa Vittorangi ci spiegherà come si svolge il pronto soccorso medico.

Il 21 aprile 2000 il Generale Zaninoni ci spiegherà come la Protezione Civile si muove ed opera nel nostro territorio.

Entrambe le serate si effettueranno presso l'Istituto Professionale regionale (IPR) in via Chabod n. 8 alle ore 21,00.

Il 28 aprile 2000 alle ore 18,00 presso l'aeroporto regionale ci saranno le guide alpine che ci faranno vedere attrezzature, sala controllo, elicottero e quant'altro serve per rendere operativo il centro di Soccorso Alpino e come funziona il tutto.

Noi speriamo di trovarvi numerosi a questi

appuntamento, sicuri di avervi proposto degli incontri di particolare interesse.

Si ricorda a tutti i soci che al 31 marzo scade la tessera con tutti i benefici e le agevolazioni collegate ad essa. Si prega pertanto di voler provvedere per tempo per non perdere tutti i vostri diritti di socio in quanto decadono automaticamente l'assicurazione, gli sconti, l'usufrutto del materiale sociale e l'invio delle riviste da Milano.

2° Corso d'arrampicata su cascata di ghiaccio

di DIEGO - CHATILLON

Nel mese di febbraio di quest'anno, la sezione di Châtillon, sulle ali dell'entusiasmo manifestato dai partecipanti all'esperienza dell'anno precedente, ha organizzato il 2° corso sezionale d'arrampicata su cascata di ghiaccio. Il corso, anche questa volta affidato alla guida alpina di Châtillon, Stefano Epiney, si è articolato in tre lezioni teoriche e pratiche tenute in diverse località della Valle d'Aosta e più precisamente in Valnontey di Cogne (Domenica 6 febbraio), presso l'abitato di Rovenaud in Valsavarenche (Domenica 13 febbraio) ed infine a Glassier di Ollomont (Domenica 20 febbraio). All'iniziativa di quest'anno hanno partecipato dieci soci, numero chiuso deciso di comune accordo con l'istruttore, anzi nove in quanto sfortunatamente l'unica donna iscritta, il sabato precedente la prima uscita si è imbattuta in un serio infortunio sciistico con conseguente abbandono dell'iniziativa "glaciologica" ancor prima che la puntata numero uno andasse in onda. Peccato ...

In ogni caso i nove superstiti si sono ben difesi e quest'anno, sulla base anche



dalle conoscenze acquisite durante il precedente corso, si sono potuti esibire anche in qualche tratto da primi di cordata (il che cambia, e di molto, le sensazioni provate). Le esperienze fatte sono state tutte molto impegnative e di grande soddisfazione, anche perché in più occasioni si

sono affrontati dei tratti di cascata a più tiri, fino ad arrivare nell'ultima lezione ad effettuare soste intermedie in parete solo su chiodi da ghiaccio. Lascio al lettore immaginare quanto travolgente possa essere la sensazione di trovarsi appesi sulla parete luccicante di una

cascata gelata, col vuoto alle spalle, agganciati solo a 2 chiodi da ghiaccio mentre si sta facendo sicurezza al proprio compagno di cordata che intanto sale per raggiungere la prossima sosta! In quella giornata l'ultimo tiro comprendeva pure un'uscita di parete sollevandosi di forza su due piccoli larici incurvati e protesi sul vuoto più totale. E quando poi uno pensava di aver finalmente completato le sue personalissime sette fatiche, ecco che bisognava approntare 4 belle successive calate in corda doppia per poter finalmente tornare al punto di partenza del mattino. Insomma, una gran fatica, ma, come già detto, anche una gran bella soddisfazione.

Quindi, in conclusione, un bel ringraziamento a tutti, alla sezione di Châtillon per l'iniziativa, alla guida per la pazienza e la sicurezza trasmessa in ogni istante, ai compagni di corso per gli incoraggiamenti (reciproci) sempre utili e abbondanti, ed infine ai tanti, anzi tantissimi, piccoli e grandi ruscelli della Valle d'Aosta che d'inverno riempiono le nostre vallate di cascate scintillanti.

E naturalmente appuntamento a tutti il prossimo anno, per il corso numero 3.

WWW.CAI.IT

di DIEGO - CHATILLON

Non è certamente facile, limitandosi alla sola lettura del titolo, capire fin da subito il contenuto di questo strano articolo, tuttavia credo che per la maggioranza dei lettori il suo significato sia assolutamente chiaro.

Per coloro che lo ignorano, diciamo che questa strana sigla rappresenta una specie di indirizzo di un'abitazione che però esiste solo nella memoria di un Personal Computer, ovvero altro non è che un indirizzo INTERNET e più precisamente l'indirizzo per accedere al sito ufficiale del Club Alpino Italiano. Il computer fa ormai parte della realtà quotidiana di molti di noi (se non tutti) e malgrado qualche naturale iniziale titubanza, proprio INTERNET lo sta rendendo una presenza sempre più valida ed indispensabile. E quindi anche il CAI si adegua e costruisce un sito molto interessante e dettagliato, al quale è possibile appunto accedere all'indirizzo evidenziato nel titolo. Le informazioni presenti sono molte e molto interessanti, in particolare vi segnalo sicuramente la presenza di tutta la normativa relativa alle assicurazioni con tanto di regolamenti, limiti dei rimborsi e modalità di attivazione. Inoltre, alla pagina dedicata alle sezioni, esiste una lista molto ricca e interessante di tutti i siti realizzati dalle varie sezioni d'Italia coi relativi indirizzi di posta elettronica (vi posso assicurare che alcuni sono veramente fatti molto bene). Visitandone alcuni tra i tanti, devo dire che ho visto come la fantasia degli italiani si materializzi in pagine WEB mai noiose e spesso utili. Addirittura ricordo di aver trovato una sezione che organizza un concorso mensile a quiz nel quale occorre indovinare il nome delle montagne rappresentate in quattro foto. Chi indovina vince una maglietta della sezione organizzatrice con relativo logo. E tra i tanti link alle sezioni, non stupitevi se troverete anche quello al nuovo sito della sezione di Châtillon fresco di nascita e quindi ancora molto da sviluppare, ma comunque già presente ed operativo. Il nostro indirizzo per intero è

<http://utenti.tripod.it/CaiChatillon/index.htm> mentre la casella di posta elettronica a cui potete scriverci è CaiChatillon@Apexmail.com. Attualmente presentiamo una pagina introduttiva sulla sezione dalla quale è poi possibile collegarsi a tutte le altre pagine del sito. In particolare presentiamo una sezione dedicata ai nostri programmi di attività sociale passati e futuri (corredati di immagini) ed una dedicata invece alle informazioni dettagliate sulla sezione (i membri del consiglio, l'ubicazione della sede, il recapito telefonico e la pagina delle circolari).

Inoltre abbiamo una pagina archivio di immagini fotografiche per ora dedicate soprattutto alla montagna che domina la vallata che ci ospita, ovvero il Cervino, aperta a chiunque avesse piacere di inserirvi una immagine particolare. Alla data di uscita di questa rivista, probabilmente sarà già anche attiva la pagina delle relazioni su escursioni ed ascensioni svolte (a cui stiamo recentemente lavorando). L'intenzione infatti è quella di realizzare una sorta di catalogo ON-LINE con testi e foto di ascensioni effettuate nel corso dell'anno da soci della nostra sezione a vantaggio di chiunque voglia trarne spunto per esperienze personali. La casella di posta invece è a disposizione degli amici che vogliono contattarci o darci suggerimenti o ancor meglio collaborazione (o anche solo fare quattro parole). Finora abbiamo avuto contatti soprattutto con altre regioni d'Italia e stati esteri (anche con la Puglia e l'Inghilterra) però ci piacerebbe "allargare" lo scambio di posta anche alla Valle d'Aosta. Rubando ancora poche righe ad una rivista che forse non è abituata a trattare argomenti informatici, voglio ancora ricordare che su INTERNET sono già disponibili molti cataloghi di aziende che operano nel settore dell'escursionismo e dell'alpinismo (in termini di materiali, libri, strutture ricettive, ecc.) ed inoltre sono molti e molto interessanti anche i siti che si occupano di un'altra materia molto importante per chi si avventura in montagna, ovvero la

meteorologia.

Una lista piuttosto ampia di questi siti potete già trovarla sulla nostra pagina dedicata ai collegamenti; in ogni caso, chiunque fosse interessato a riceverne altri, non deve fare altro che scriverci all'indirizzo

sopra citato, e faremo il possibile per esaudire la sua richiesta.

Ed in chiusura non mi resta che augurarvi (anche se non si addice molto ad un Club Alpino), buona navigazione a tutti!

TACCUINO - CHATILLON

APRILE

8 sabato - 9 domenica

Truc Blanc, mt 3405 - Partenza da Rifugio Bezzi - Scialpinismo

16 domenica Notre Dame de la Garde - Partenza da Pont-Saint-Martin - Storico-culturale

24 lunedì - 25 martedì

Tête de Valpelline, mt 3802 - Partenza da Rifugio Nacamulli - Scialpinismo

MAGGIO

14 domenica Lago di Villa - Partenza da Torille (Verrès) - Storico-culturale

GIUGNO

4 domenica Court de Bard, mt 2261 - Partenza da Challancin (La Salle) - Alpinismo giovanile

11 domenica Sentieri sud dello Zerbion - Partenza da Pradiran (Saint-Vincent) - Escursionismo

18 domenica Fra cielo e mare - Da Albenga ad Alassio Alpinismo giovanile

25 domenica Lac du Fond - Ghiacciaio di Chateau-Blanc, mt 2439 - Partenza da La Clusaz (Planaval)

CORSI DI ARRAMPICATA - Con guida alpina

MESE DI MAGGIO - Corso di arrampicata per giovani

MESE DI GIUGNO - Corso di arrampicata per adulti

I programmi saranno divulgati tramite manifesti

TACCUINO - AOSTA

APRILE

1° sabato Corso sci alpinismo: uscita n. 5

2 domenica Escursionismo: gita a Portofino - Corso sci alpinismo: uscita n. 5

9 domenica Corso sci alpinismo: uscita n. 6

15 sabato Gita sci alpinismo: Gran Paradiso

16 domenica Gita sci alpinismo: Gran Paradiso - Gita

racchette neve: Pointe de la Pierre

30 domenica Gita escursionismo: treno Trekking

MAGGIO

1° lunedì Gita racchette da neve: Punta Drink

6 sabato Gita sci alpinismo: Rifugio Nacamulli

7 domenica Gita sci alpinismo: Pigne d'Arolla - Gita racchette da neve: Rifugio V. Sella - Alpinismo Giovanile: uscita Arnad

11 giovedì Prevenzione e Sicurezza: serata teorica

13 sabato Proiezione a Nus: Sergio De Leo

14 domenica Prevenzione e Sicurezza: uscita pratica -

Alpinismo Giovanile: uscita La Salle

20 sabato Incontro di calcio primaverile

21 domenica Gita sci fondo escursion.: Mont Fourchon - Prevenzione e Sicurezza: uscita pratica - Alpinismo Giovanile: uscita Courmayeur

28 domenica Gita escursionismo: Mont Barbeston - Alpinismo Giovanile: uscita Cogne

GIUGNO

11 domenica Aggiornamento Alpinistico & Gastronomico a Champlaisant

18 domenica Gita escursionismo: Bec dell'Aouille

25 domenica (Una giornata al mare?)

Accompagnatori di Escursionismo

Le racchette da neve e il Congresso di Porretta Terme, 29/30 gennaio 2000

di REMIGIO ROVERSO (AE)

Le indicazioni sulla problematica della conduzione di escursioni con le racchette da neve in ambiente innevato invernale, scaturite durante il Congresso AE di Porretta Terme dello scorso mese di gennaio, sono risultate complessivamente positive.

Trascurabili sono da considerare le osservazioni formulate da alcuni sul fatto che le escursioni con racchette da neve non sono richieste nelle sezioni CAI, in particolare in quelle del nord-ovest d'Italia e quindi la questione affrontata nel Congresso, da ormai tre anni, è frutto di pochi sparuti adepti.

In realtà tale critica è del tutto gratuita, in quanto basta documentarsi e sfogliare i programmi annuali delle varie sezioni per rendersi conto che escursioni con racchette da neve a vari livelli compaiono ovunque ogni anno ed in quantità esponenziale.

Anche le osservazioni fatte sull'uso dello strumento racchette e sullo scarso limite di pendenza percorribile con le stesse, denotano la non conoscenza dell'offerta tecnologica variegata che esiste attualmente sul mercato. La tipologia è molteplice e adeguata all'uso che se ne vuol fare: va dalla semplice racchetta da neve "canadese", con l'elastico per bloccare il piede, adatta per percorrenze prevalenti su terreno piano, alla super-tecnologica da applicare direttamente ai ramponi da ghiaccio.

Invece gli obiettivi più importanti, che sono stati raggiunti dal Gruppo di lavoro e comunicati al Congresso, sono:

- a) l'accettazione da parte O.T.C. Escursionismo dei documenti preparati dal gruppo stesso e quindi il riconoscimento del principio che gli AE hanno competenza specifica sull'accompagnamento con racchette da neve;

- b) il parere favorevole espresso dal Consiglio Centrale sull'intera questione, previa consultazione della Scuola Centrale di Sci Alpinismo e di Sci di Fondo Escursionismo.

Quali sono le prospettive che si aprono adesso, riconoscendo a priori che l'AE non possiede nel suo curriculum le conoscenze teoriche e pratiche per condurre in ambiente innevato con sicurezza?

Sostanzialmente, a mio parere, sono tre:

- a) una delle due Scuole Centrali decide che l'accompagnamento invernale con le racchette da neve è di sua competenza e pertanto se ne fa carico, togliendo agli AE la possibilità di affrontare l'accompagnamento con le racchette da neve da protagonisti;
- b) le due scuole non si assumono questa nuova incombenza, ma si rendono disponibili con le loro strutture, affinché gli AE conseguano la nuova specializzazione;
- c) il Consiglio Centrale dà mandato all'OTC Escursionismo per risolvere la questione in modo più autonomo, utilizzando anche la Scuola Centrale dello SVI: Servizio Valanghe Italiano.

La prima ipotesi mi sembra la meno realizzabile, in quanto, pur riconoscendo alle due scuole la piena competenza a trattare il problema della conduzione in ambiente innevato, non hanno un organico reale tale da sostenere nuovi impegni. Mi spiego meglio.

Gli istruttori delle scuole in argomento sono prevalentemente interessati e ne traggono ovviamente soddisfazione, alle escursioni sci-alpinistiche ed escursionistiche e accetterebbero con scarsa motivazione l'onere di uscire con le racchette da neve.

Inoltre è risaputo che le

Scuole del CAI, in generale, incontrano una certa difficoltà ad organizzare annualmente i loro corsi per mancanza di istruttori ed aiuto-istruttori disponibili a farsene carico.

La seconda ipotesi è più sostenibile, in quanto gli Accompagnatori di Escursionismo, interessati a conseguire la nuova specializzazione, si possono avvalere delle due Scuole distribuite sul territorio per acquisire quelle competenze teorico-pratiche per condurre con "sicurezza" con le racchette, attraverso corsi organizzati appositamente per gli AE stessi.

La terza ipotesi è la più realistica. Infatti per mezzo della Scuola Centrale SVI, si può istituire un limitato numero di corsi regionali, in modo che un certo numero di AE (vedi il corso apposito organizzato al Passo Pordoi nel dicembre 1998 e a Bolzano nell'inverno 1999) ottenga il titolo INV: Istruttori Neve Valanghe e pertanto, dopo un'esperienza pratica effettuata sul terreno innevato, magari con l'ausilio di Istruttori di sci alpinismo o di sci di fondo escursionismo, consegue l'abilitazione ufficiale a condurre con le racchette da neve.

Questo primo nucleo di AE specializzati diventerà in seguito anche "formatore" di nuovi AE abilitati a condurre con le racchette.

La formazione potrà svilupparsi capillarmente sul territorio mediante corsi preliminari sezionali e successivamente con appositi corsi di Convegno studiati dagli OTP Escursionismo, come già sta avvenendo attualmente per la costituzione di nuovi AE.

Meglio sarebbe se la formazione potesse avvenire attraverso l'istituzione di una Scuola Centrale per gli AE, vista la notevole professionalizzazione che viene richiesta con la nuova specializzazione.

Non è proponibile attendere, a mio modesto parere, l'insediamento dell'Università della Montagna del CAI. I tempi di attesa diventerebbero troppo lunghi, mentre le escursioni con racchette, proposte per i soci dalle sezioni ogni anno, stanno crescendo a vista d'occhio, con il rischio reale che siano condotte da persone lodevolmente armate di buona volontà, ma non preparate adeguatamente sulle problematiche relative all'ambiente innevato soprattutto invernale.

Non vorrei che l'intera questione diventasse di improvvisa mediatica attualità, come è di moda in Italia, di fronte ad un incidente particolarmente drammatico durante un'escursione CAI con le racchette da neve.



«Monviso 1999 - Come si diceva, gorilla nella nebbia...!»

Luglio 2000 - Ancora una nuova scoperta

UJA di Ciamarella: una montagna da... scartare?

di PmReb

Dal primo momento che è stata avanzata la proposta di detta ascensione, per ricordarmene il nome ho subito pensato ad una caramella; tanto da confondermi spesso e volentieri con quegli attimi di egoistico abbandono. Sarà il caso di riportare la situazione ad aspetti un poco più seri.

Il nome potrebbe derivare dalla deformazione di "Ca" (Casa) in "Cià", riferita ad un omonimo alpeggio alle sue pendici sud-orientali: da qui l'ipotesi che all'origine fosse "Casa Marella". Balza subito all'occhio la quota di tutto rispetto della cima: con i suoi 3676 m è la più alta delle Valli di Lanzo, al secondo posto dopo la Punta del Charbonel nel gruppo delle Graie Meridionali. Si differenzia dalle montagne comunemente immaginate per la singolare cresta orizzontale a ferro di cavallo, in buona parte

innevata. All'accesso agevole per la via normale si contrappongono alcuni itinerari piuttosto interessanti sulla parete Nord e la cresta Est, in evidenza per difficoltà tecniche e bellezza ambientale.

Piuttosto articolata la vicenda alpinistica: la posizione un poco defilata le ha permesso di ammantarsi per qualche tempo di un'aura di inaccessibilità, presto smentita dalle molte ascensioni che si sono succedute nel corso degli anni. E' del 31 luglio 1857 la prima salita da parte dell'ingegnere catastale A. Tonini, accompagnato dal riluttante caneggiatore Ambrosini (pare che non avesse trovato nessuno del luogo per fargli da guida!). Negli anni successivi su quelle rocce si fece le ossa A. Castagneri di Balme (col tempo diventato una delle più forti guide italiane) che nel 1877, il 23 gennaio, accompagnò con A. Boggiato gli studiosi L. Nigra



Note ed illustrazione tratte da «Alpi Graie Meridionali»,
G. Berruto - L. Fornelli - CAI/TCI

Gestione Rifugi 2000: SI RICOMINCIA!

Accidenti, quanto passa in fretta questo tempo! Tanto per iniziare con una frase fatta, sembra ieri che occupavo questo spazio per comunicare i tempi di apertura dei nostri rifugi, ed ora ci risiamo. Senza voler precorrere troppo i tempi, mi pare comunque opportuno segnalare anche le aperture estive, oltre al periodo dello scialpinismo, dato che il prossimo numero del giornale uscirà solamente ai primi di luglio, con stagione oramai avviata.

Stagione Primavera

Rifugio "Capanna Aosta":

dal 14 aprile al 22 maggio
in modo continuato
(l'apertura potrebbe subire variazioni per le condizioni di innevamento)

Rifugio "Crêtes Sèches":

dal 19 marzo fino a maggio nelle fine settimana (comunque su prenotazione) in altri giorni a richiesta

Stagione Estiva

Rifugio "Capanna Aosta":

dal 22 giugno al 12 settembre

Rifugio "Oratorio di Cuney":

dal 30 giugno al 4 settembre
nelle fine settimana fino al 24 settembre

Rifugio "Crêtes Sèches":

dal 22 giugno al 4 settembre
in altri periodi a richiesta

Rifugi "A. Deffeyes":

dal 6 giugno al 18 settembre

Visto e considerato che sto scrivendo queste ultime date con diversi mesi di anticipo, capirete come esse vadano prese con un minimo di tolleranza...

PmReb

e L. Vaccarone nella prima ascensione invernale. Anche l'emerito Guido Rey ebbe modo di mettere la sua impronta sulla vetta, dopo aver salito per la prima volta con Castagneri la parete Sud, l'11 settembre del 1883; passeranno venti anni prima della ripetizione, segno dell'impresa notevole da essi compiuta. Si deve invece arrivare al 1954 per la salita della stessa parete in ambiente invernale, effettuata in giornata da G. Dionisi e G. Marchese, partiti dal Pian della Mussa il 2 gennaio; temperatura rigidissima ed abbondante innevamento (allora!). Tocca invece a E. Ferreri e W. Levi compiere la prima salita della parete nord, un itinerario diretto aperto il 4 giugno 1922. C'è anche una discesa con gli sci della stessa parete, effettuata da Yves Anselmet (Bonneval sur Arc) il 26 giugno 1972, con un tempo massimo di dieci minuti.

Il tutto, come accennato, avvenne sulle Alpi Graie Meridionali: tra le loro aspre pendici si insinuano le tormentate Valli di Lanzo, alle spalle della metropoli torinese. La Valle di Viù, la Val Grande e la Valle d'Ala costituiscono un trinomio geografico, storico ed etnico probabilmente inscindibile. E sarà proprio in quella che evoca levità e atmosfere eteree (ma anche un gran bel ruolo nel calcio classico) che il pullman

granturismo si inerpicherà per la gita di cui si diceva. Da Lanzo a Ceres, da Ala di Stura a Balme, e poi su fino al Pian della Mussa, da dove l'Autista rimarrà a guardare molto volentieri i pimpanti escursionisti inerpicarsi lungo le ripide balze alla volta del rifugio in flemmatica attesa (circa due ore di cammino).

Il Rifugio Bartolomeo Gastaldi (quota 2659 m) prende il nome dal geologo che fu presidente del CAI dal 1864 al 1872. Costruito per la prima volta nel 1880, subì nel tempo una serie di notevoli vicissitudini: 1903 - costruzione nelle vicinanze di un rifugio-albergo; 1908 - un incendio lo distrugge completamente; 1910 - nuova costruzione in fac-simile; 1930 - ancora un ampliamento; 1944 - la guerra lascia i suoi danni anche qui, e la distruzione è pressoché totale; torna buona la vecchia costruzione fino al 1970, quando finalmente si inaugura la conclusione dell'ultimo progetto. Ci sarebbe altro da aggiungere, ma tanto sono sempre le stesse raccomandazioni (prenotazioni, attrezzatura, preparazione psicofisica) per cui non vi tedierò oltremodo con indicazioni non sempre ben recepite da qualcuno. A tempo debito, verrà prodotto sufficiente materiale informativo itinerante (dicansi locandine): se vi interessa la gita dell'8 e 9 luglio, state in campana!

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Iniziamo con questo numero di *Montagnes Valdôtaines* una serie di articoli "pseudo-culturali". Anziché tediarvi sempre con le nostre novelle o resoconti di esplorazioni vorremmo riuscire, con le pagine di questo giornale, a fare anche un po' di cultura. Beccatevi quindi questo primo pezzo del *Geo* sulla speleogenesi. Buona lettura.

Brevi note sui meccanismi che portano alla formazione delle cavità naturali

Uno dei fenomeni più spettacolari e meno conosciuti del mondo naturale è, a mio avviso, quello che porta alla formazione delle grotte, o caverne che dir si voglia.

Già Leonardo da Vinci, nel Codice Arundel (1478-1518), diceva: "E tirato della mia bramata voglia, vago di vedere la gran copia delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratosi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata d'una gran caverna; dinanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci ten[eb]re alle abbassate e chiuse ciglia; e

spesso piegandomi in qua e là per [ve]dere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatomi [per] la grande oscurità che là entro era. E stato alquanto, subito sa[ll]se in me due cose, paura e desiderio: paura per la minac[cian]te e scura spilonca, desisero per vedere se là entro fusse alcu[na] miracolosa cosa".

Ma non solo Leonardo da Vinci, con la sua smisurata curiosità verso il mondo naturale, era attratto e allo stesso tempo intimorito dalle caverne naturali. Molte sono, infatti, fra le genti di montagna, le leggende sorte attorno ad antri ed abissi; leggende ove si parla di streghe maligne, di bellissime, incorporee e pericolose fate, di spaventosi draghi che custodiscono immensi tesori, di creature fantastiche dall'aspetto e dal comportamento bizzarro.

Ma cosa sono le grotte? E dove si trovano? E perché alcuni posti ne sono straordinariamente ricchi mentre altri, come la Valle d'Aosta, ne sono quasi del tutto privi?

Per rispondere a questa domanda "devo" (non è proprio vero) fare una breve (e contorta) premessa. Parto da molto lontano (come quelle persone che ad una domanda del tipo "Quando ti sei fatto quella cicatrice?" rispondono raccontandoti del loro bis bis-nonno cacciatore e cercatore d'oro in Alaska).

Come ognuno di noi sa, il nostro pianeta è vivo ed irrequieto; è come un immenso gigante addormentato che si muove nel sonno sognando di movimenti di placche, sollevamento di montagne,



«Erosione su calcare - Ardeche, Francia» - Foto Marco Carlotto

eruzione di lave, distruzione di crosta oceanica, erosione di vette, formazione di depositi, scorrere di fiumi, frantumarsi e piegarsi di rocce.

Così, le montagne che noi vediamo e che ci sembrano immobili e fisse, ma che sono il risultato di deformazioni crostali lentissime che ancora oggi proseguono, sono costituite da un insieme eterogeneo di rocce variamente piegate e fratturate. E sono proprio queste fratture, di dimensioni variabili da pochi millimetri a decine di metri, il nostro centro d'interesse. Perché e proprio dalla presenza di una rete di fratture nelle rocce che, almeno in prima approssimazione, si può far risalire la presenza di cavità naturali accessibili non solo all'aria ed alle acque ma anche all'esplorazione umana. Poiché in ultima analisi una grotta non è altro che una cavità, di origine naturale, che sia accessibile all'esplorazione umana (o perlomeno sia potenzialmente accessibile).

La Società Speleologica Italiana, che si occupa del censimento delle grotte in Italia, ha ad esempio stabilito che una grotta per essere catastrata, cioè censita, debba avere una lunghezza o una profondità di almeno 5 metri (oltre al fatto di essere percorribile anche a noi bipedi, e non solo alle marmotte).

Stabilito cosa si intende per grotta, vediamo alcuni aspetti essenziali. Immaginiamo di fare un censimento delle grotte conosciute in Italia, e di mettere su una carta geografica una bandierina per ogni cavità nota. Quello che otterremmo, a parte il fatto di spendere un occhio nell'acquisto delle bandierine necessarie, è di trovare alcune zone straordinariamente ricche di grotte, quali il carso triestino o la zona del Marguareis nelle Alpi Marittime, contrapposte ad altre, come la Valle d'Aosta, che ne sono quasi del tutto prive. Un esame più accurato ci mostrerebbe inoltre come la

15... e non per tutti!

Gran ripresa quest'anno dell'attività didattica della commissione Speleo. Come avete letto nel titolo (che riprende il modo di contare i giorni finali dei congedanti a naja), sono infatti 15 gli allievi che si sono iscritti al 9° corso d'Introduzione (il massimo dei posti disponibili). Il battage pubblicitario svolto in precedenza ha dato i frutti sperati e già durante la serata di presentazione fiutavamo il successo.

Gli allievi ora sono impegnati in lezioni in aula ed esercitazioni pratiche in palestra, prima di affrontare le uscite in grotta. Nodi, progressione su corda, sicurezza dei materiali e loro uso sono solo alcuni dei temi trattati nel corso. Nel prossimo numero di M.V. potrete leggere il resoconto dettagliato.

G.f.v.

maggior parte delle grotte, soprattutto quelle di maggior sviluppo e/o profondità, si trovano in special modo in due tipi di rocce: gessi e rocce carbonatiche. Sono queste rocce costituite in prevalenza da gesso (cioè un solfato di calcio idrato) e da calcite (carbonato di calcio) rispettivamente.

La caratteristica comune è la solubilità in acqua; in realtà occorre distinguere i due casi, poiché se è vero che i gessi sono molto solubili in acqua (circa 2 gr/litro) altrettanto non può dirsi per i carbonati.

Per quanto riguarda i gessi, oltre all'elevata solubilità in acqua, bisogna sommare la loro facile erodibilità ad opera di acque canalizzate (in special modo lungo le superfici di strato o lungo specchi di faglia); ciò porta alla formazione di grotte caratteristicamente costituite da lunghe gallerie sub-orizzontali collegate ai punti di immissione esterni tramite pozzi verticali. La velocità di dissoluzione del gesso, e quindi la trasformazione delle condotte, è tale che è stato possibile osservare variazioni metriche del livello del pavimento di alcune gallerie nell'arco di pochi anni.

Bellissime grotte nei gessi si trovano in Emilia Romagna, dove fra l'altro vi è una delle più profonde cavità al mondo in rocce di questo tipo: l'Abisso F10 con una profondità di circa 210 metri. In Valle d'Aosta piccole grotte nei gessi si trovano in Val Veny e presso l'abitato di La Thuile.

Per quanto riguarda le rocce calcaree i meccanismi di formazione delle grotte sono essenzialmente tre: 1) per dissoluzione semplice, 2) per erosione da parte di flussi

idrici canalizzati, 3) per corrosione da parte di acque ricche in anidride carbonica. Mentre i primi due meccanismi sono comuni ai gessi, il terzo è invece tipico dei carbonati. Ma vediamo un po' più in dettaglio.

Il meccanismo di dissoluzione semplice è in effetti, per le rocce carbonatiche, di rilevanza sicuramente minore rispetto ai gessi; se, infatti, si considera un litro di acqua pura, alla temperatura di 20°C, si osserva che la quantità di carbonato di calcio che si scioglie è di appena 12 mg. Analisi di acque provenienti da un massiccio carbonatico hanno tuttavia fornito valori fino a 300-400 mg/litro. Tali concentrazioni sono, almeno in parte, imputabili all'azione esercitata dall'anidride carbonica disciolta in acqua che determina un forte aumento del grado di solubilizzazione del CaCO_3 (carbonato di calcio); maggiore è la quantità di CO_2 (anidride carbonica) disciolta in acqua, maggiore è l'aggressività, cioè la capacità di corrosione, della soluzione acquosa. La presenza di CO_2 disciolta in acqua non è tuttavia l'unico elemento capace di influenzare l'azione corrosiva dell'acqua nei confronti del carbonato di calcio; altri fattori importanti sono la temperatura e la presenza di ioni magnesio in soluzione.

L'azione meccanica esercitata dalle correnti, e dalle particelle solide trasportate, è del tutto simile a quella che si può osservare esternamente in torrenti o fiumi; in questo caso la maggiore o minore erodibilità della roccia sarà determinata dalla roccia stessa (composizione mineralogica,

tessitura, grado di cementazione e dimensione dei granuli), dalle strutture presenti (faglie, giunti di strato), dai materiali trasportati dalle acque, dalla velocità e turbolenza dell'acqua, ecc.

Affinché si possano formare delle condotte sotterranee è tuttavia necessaria una rete di fratture che permetta all'acqua di penetrare in profondità. L'acqua che circola nei meati sotterranei tende, con i meccanismi precedentemente descritti, ad allargare le fessure. A causa della non uniformità della roccia però, determinata ad esempio dalla presenza di superfici di stratificazione e/o di pieghe, o da differenti composizioni mineralogiche e quindi differenti velocità di erosione e solubilizzazione, e della presenza di fessure di dimensioni variabili, si instaura un processo di ampliamento di alcune fessure a scapito delle altre. Tale processo porta alla formazione di condotte sotterranee, che possono arrivare a misurare qualche metro di diametro, e che possono essere paragonate a dei veri e propri tubi (anche se di roccia).

E come i tubi, tali condotte possono essere completamente riempite dall'acqua oppure solo parzialmente; nel primo caso si ha erosione e corrosione su tutta la superficie del condotto, mentre nel secondo i meccanismi di corrosione e erosione opereranno principalmente sul fondo. Il risultato, nel secondo caso, è un approfondimento del letto della galleria con formazione di condotte dalla caratteristica forma detta a "buco di serratura"; così, per usare nuovamente le parole di Leonardo da Vinci, si può effettivamente affermare che "Grandissimi fiumi corrono sotto terra".

Quanto detto in precedenza risponde alla terza domanda fatta in precedenza, e cioè sul perché alcune zone sia particolarmente ricche di grotte, o "spelonche", o "arme", al contrario di altre zone che ne sono povere. La spiegazione è tutta nella distribuzione di rocce

La speleologia valdostana è su internet.

Anche lo speleo Cai Valle d'Aosta ha infatti recentemente aperto un suo sito.

L'encomiabile lavoro è opera del nostro speleo Charlie. Se volete vedere la nostra attività visitateci su

WWW.SCVDA.SPELEO.IT

Per inviare posta elettronica:

scvda@speleo.it

carbonatiche e di gessi; laddove queste sono ampiamente diffuse, grande è il numero di grotte noto, mentre laddove queste sono molto scarse altrettanto dicasi per le caverne. Ciò non significa che ad esempio in Valle d'Aosta non vi siano grotte; oltre a quelle nei gessi precedentemente citate, vi sono anche alcune cavità nel calcare fra le quali degna di nota è la "Borna du ran" in Valsavaranche.

Un'ultima annotazione: oltre che nei gessi e nelle rocce carbonatiche, esistono cavità naturali in altri tipi di rocce, quali le bellissime grotte laviche dell'Etna. Altre grotte sono quelle formatesi in ampie fratture aperte, tali cioè da permettere la loro esplorazione, in praticamente tutti i litotipi conosciuti (ad esempio la grotta di Vollein, sopra Quart, formatesi in rocce metamorfiche).

A termine di questa breve e spero non troppo incomprensibile chiacchierata sulle grotte, vorrei, per chi desiderasse approfondire l'argomento, lasciare qualche titolo da poter consultare:

AA.VV. (1994) *La Vena del Gesso*. A cura della Regione Emilia-Romagna

CASTIGLIONI G.B. (1991) *Geomorfologia*. UTET, Torino

COLLIGNON B. (1992) *Il manuale di speleologia*. Zanichelli, Bologna (consultabile al CAI)

S.S.I. (1978) *Manuale di speleologia*. Ed. Longanesi, Milano (dovrebbe esserci in biblioteca regionale)

Polpetta si è sposato!

Nello stupore generale lasciando più d'un cuore femminile infranto il 5 febbraio scorso ha visto unirsi in matrimonio il nostro speleo Paul Cugnod con Romina Raso. La "Missione Arcobaleno" della Protezione Civile, in Albania, fu galeotta.

A entrambi felicitazioni ed auguri da parte di tutto il gruppo. E per non sentir dire che M.V. sta diventando il gazzettino degli speleo ci portiamo avanti coi lavori e facciamo già anche i complimenti per la bimba che nascerà a maggio! Bella lì!!

LETTERE IN REDAZIONE

Gentile Direttore di "Montagnes Valdôtaines".

Nel numero 1, gennaio 2000, ho letto la notizia "Il CAI e il giubileo in Valle d'Aosta". Sarebbe utile nel prossimo numero pubblicare per esteso la data e i programmi dei Pellegrinaggi ai Santuari della Diocesi, e in particolare quello da Fontainemore a Oropa.

I parroci interessati avranno già, più o meno, preventivato qualche programma o almeno la data.

Sono pure in programma qualche "route" giovanile giubilare passando, penso fuori dalle arterie asfaltate.

In quanto allo "Zerbion, montagna sacra...", sarei del parere che la sobrietà dei segni religiosi e la loro eleganza, esalti la Montagna, e non invece il loro eccessivo accumulo.

p. Oreste Fabbrone, cappuccino.
CAI, Châtillon

In altra parte del presente numero del giornale valdostano del CAI tratto dell'argomento "pellegrinaggio", prendendo spunto da uno scritto di Teresio Valsesia apparso sulla rivista mensile di gennaio 2000. Per disposizione personale di carattere, e per formazione e cultura, sono un "devoto" di pellegrinaggi in Valle d'Aosta e altrove, in Svizzera e in Piemonte. Oropa, san Besso, Cunéy, Verdonaz, Retempio, Gran San Bernardo, Fonteinte, Prarayer, Mont Saron, Chaligne, Prascondù e altre località meta di pellegrinaggi e processioni mi sono più che familiari.

Tuttavia ritengo che il giornale del CAI non sia la sede adatta per far conoscere le iniziative religiose delle parrocchie e delle associazioni

ecclesiastiche, anche se queste possono interessare gli iscritti al CAI. Questi pellegrinaggi hanno tanti aspetti che toccano la montagna e i suoi frequentatori, ma non mi sembra il caso di dare loro spazio apposito in questa sede.

I devoti dei pellegrinaggi possono essere informati dai bollettini parrocchiali e dai giornali diocesani.

Mi ricordo che il mio vecchio parroco, quando annunciava in chiesa l'approssimarsi della festa patronale del santuario di Cunéy, esortava a salire lassù con fede e devozione, invitando chi ci andava per curiosità o per sport, a rinunciare a quella meta, almeno per quel giorno, per non disturbare i veri pellegrini.

I.R.

Porgo le mie scuse personali, oltre che quelle del Direttivo della sezione di Aosta, agli amici della sezione di Châtillon. Per ben due volte (a settembre 1999 e a gennaio 2000) è stata omessa la pubblicazione degli scritti di due soci di quella sezione. A settembre, il materiale si è smarrito durante il trasloco della sede della sezione di Aosta, a gennaio per una svista della Tipografia e per inavvertenza del sottoscritto, il testo è rimasto nella memoria del computer e non è passato nell'impaginazione. Adesso è finalmente pubblicato!

Si può forse pensare a un folletto malefico e dispettoso che si è divertito alle nostre spalle?

Quanto poi al racconto delle disavventure mie in quel di Châtillon alla ricerca della sede dove si teneva l'assemblea (Avventure a margine), esso rispondeva all'intento di non prendersi troppo sul serio e di comunicare agli altri un poco di sana autoironia. Non intendevo certo, come qualcuno pare abbia letto, gettare discredito sull'opera del CAI di Châtillon. D'altra parte, se le persone avvicinate ignoravano il luogo, forse sotto sotto erano dell'idea che "è bene tenere nascosto il segreto del re". Con simpatia.

Ivano Reboulaz

**Gentile Direttore,**

nella mia ultima lettera le accennavo - tra i molti episodi di sprechi valdostani che anche lei lodevolmente segnala nella Sua rivista - i lussuosi e costosissimi ripari (che ho definito dei "quasi chalet") per i cassonetti della spazzatura che stanno "fiorendo" in tutta la Valle.

Il mio covo alpino è a Perrial, un villaggio ristrutturato a metà strada (sulla strada vecchia) tra Gressan e Pila. Durante le vacanze di Natale salendo verso casa mia ho scoperto - con mia somma indignazione - che l'Amministrazione comunale di Gressan, (...), ha avuto la brillante idea di installare in tutto il comune degli enormi e bruttissimi fabbricati in legno per ospitare le immondizie.

La foto che allego testimonia, con la vicinanza dell'automobile, le esagerate, inutili dimensioni (soprattutto in altezza) di tali opere sorte peraltro - al solito - con la più completa indifferenza degli abitanti.

Ancora una volta, come in occasione del "caso Zerbion", io manifesto il mio sdegno per tanta insensibilità nel confronto dell'ambiente montano e per tanta ignoranza e ripeto le stesse osservazioni e domande:

- 1 - come è possibile che le amministrazioni comunale e regionale decidano ed approvino tali e tanti scempi e sprechi?
- 2 - queste amministrazioni conoscono il dettato costituzionale che recita "...la Repubblica tutela il paesaggio..."? Se lo conoscono, come possono posare questi lussuosi ripari per rifiuti, non in posti nascosti e che non diano nell'occhio, ma in bella evidenza (come nella foto) in punto panoramico?
- 3 - che ne pensano le vari associazioni ambientaliste, CAI compreso?
- 4 - l'opinione pubblica è del tutto indifferente quando assiste a queste "intelligenti ed indispensabili" operazioni pubbliche?

Ancora una volta la ringrazio dell'attenzione e le porgo cordiali auguri per l'anno nuovo.

Luciano Ratto

Il problema dei rifiuti non è cosa nuova, né quello dei cassonetti, né quello delle nicchie per proteggere i cassonetti. Dobbiamo riconoscere che la soluzione è molto difficile, dal punto di vista igienico, ambientale e paesaggistico. Di fronte allo

"chalet" con vista sul Grand Combin, viene da pensare che un segno religioso sarebbe decisamente meglio!

Se almeno si provasse a pensare alla necessità, e alla possibilità, di produrne di meno, di rifiuti!

I.R.

LETTERE IN REDAZIONE

Al Direttore di "Montagnes Valdôtaines" Club Alpino

Una lettrice le scrive per lamentarsi in merito allo scritto del vostro socio Luciano Ratto, il quale ha espresso dure critiche per l'installazione della Via Crucis lungo il sentiero del monte Zerbion.

Desidero ricordare che non si tratta di "uno scempio", questa iniziativa è espressione della fede, che la gente valdostana ancora ha nel cuore. Non dimentichiamo che le montagne sono di tutti.

Quanti amano la montagna a qualunque fede appartengano amano il Buon Dio, che è l'autore del creato. Nel nostro tempo sono molti coloro, che sembrano avere dimenticato il mistero di Dio quale punto di riferimento per tutta la storia, per tutta la creazione, c'è ancora tuttavia gente semplice ma profondamente convinta del mistero divino e della necessità di esprimere la propria fede: quella stessa fede che nel 1932 per volontà soprattutto di alcune madri e spose, segnate dalla sofferenza della guerra, ha fatto elevare la statua della Madre di Dio per proteggere tutti dall'alto della montagna. Oggi nel 2000 grazie alla generosità di alcune persone è stata eretta una via Crucis lungo lo stesso sentiero, che conduce alla cima dello Zerbion per lasciare ai posteri un segno del Giubileo: coloro che amano la montagna sono invitati, percorrendo quel sentiero, a riflettere sul mistero di Cristo, che ha offerto la sua vita per liberare l'uomo dalla sofferenza, dal male rendendolo partecipe della Vita con la sua Resurrezione.

Tutto ciò si armonizza con lo spettacolo che si apre agli occhi di coloro che salgono in alto contemplando lo stupendo paesaggio: sono immagini di luce, di colore che non si possono dimenticare.

Mi chiedo quale motivo ha portato il cuore di alcuni ad esprimere osservazioni tanto risentite nei confronti di questa lodevole iniziativa. Di fatto quanta gente salendo lungo quel tragitto con occhi puri e sinceri eleva un inno di gratitudine contemplando quelle immagini, che ci richiamano al mistero di grazia, con cui Dio è venuto incontro all'uomo per salvarlo: tutto ciò è in armonia con quanto è dato contemplare osservando il paesaggio alpino. Un sentimento di pace profonda si intuisce nell'intimo del cuore umano quando il fascino della natura è contemplato con l'occhio della fede.

Desidero esprimere il mio grazie al prof. Gabriel, a Celestino, il promotore di questa opera, alla scultrice Jare Vanderpoel e a tutti i volontari, che si sono prodigati per realizzare il tutto. Devo dire che sono rimasta delusa, Signor Direttore, per il suo commento quasi consenziente allo scritto fortemente critico del signor Luciano Ratto.

Dopo questo confidenziale conversare le voglio dire: sono moglie di una guida alpina! Per questo posso dire come la fatica del camminare in montagna è gratificante quando lungo il percorso o giungendo alla vetta si incontra un segno, una immagine che ci richiama il mistero della nostra fede, nasce allora dall'intimo del cuore un grazie per il cammino compiuto, un grazie per quanto i nostri occhi contemplano, un grazie che solo il silenzio di quelle cime sembra meglio esprimere più di ogni nostra parola.

Con stima

Olga Rovidati
Châtillon

Questa lettera è la prova di quel che scrivevo a proposito dell'intervento pubblicato sei mesi fa: in montagna, uno trova quel che vi porta. Per fortuna, la montagna è di tutti, e la signora Olga Rovidati ha fatto conoscere ciò che pensano tanti. Grazie. I.R.

Il CAI e il giubileo

Riscopriamo i santuari di montagna

È questo l'invito di Teresio Valsesia nel numero di gennaio della Rivista Mensile del CAI, dove riprende una raccomandazione di alcuni anni fa. "Evitate la via Francigena", diceva, perché coperta di asfalto, pericolosa e per niente qualificante. Solo il tratto appenninico potrebbe riservare il fascino dell'andare a piedi attraverso i monti.

Possiamo aggiungere anche il tratto del Gran San Bernardo ad Aosta, sistemato e segnalato a cura della Comunità Montana del Gran Combin, nel cui comprensorio esso si trova inserito, dal colle fino alle porte di Aosta.

Da Aosta a Pont-Saint-Martin invece il tratto è problematico, in concorrenza con la strada statale, autostrada, ferrovia e strade comunali di ogni genere. A meno di seguire a mezza costa la sinistra orografica della valle centrale, attraversando quindi Saint-Christophe, Quart, Nus, Verrayes, Chambave lungo strade poderali, con il rischio di strani giri viziosi.

Così facendo non ci si avvicina a grandi passi a Roma, ma si ha la possibilità di scoprire l'altra Valle d'Aosta, secondo i suggerimenti che da alcuni anni vengono rivolti agli escursionisti.

L'altra Valle di Aosta è quella che si rivela nei piccoli villaggi lungo l'asse centrale della Valle, nei vigneti terrazzati, nelle cappelle campestri, nei sentieri lastricati, negli scorci panoramici che rimangono ignoti a chi percorre a tutta velocità il fondo valle.

Per quanto riguarda invece i santuari di montagna, allora possiamo ben dire che la Valle d'Aosta offre un'abbondanza di mete e di percorsi. Dalle piccole cappelle nascoste in mezzo a villaggi per lo più disabitati, a quelle costruite in punti panoramici lungo le strade o ai margini di pianori, a quelli classici a quote elevate. Ce n'è per tutti i gusti. Possono essere meta di una semplice escursione, od offrire l'occasione per una esperienza di fede vissuta in comunità.

Quiz fotografico



Osservate bene la foto: sapreste nominare la cima che si intravede nello sfondo?

Lungo il canale della Pianura

di **MONICA FORCELLINI**

Fra i numerosi itinerari connessi alla Via Francigena, individuati dall'Assessorato al Turismo, Commercio e Trasporti in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali e con il concorso di tutti i comuni interessati, ve n'è uno che si sviluppa fra i territori di Châtillon e di Saint-Vincent: una piacevole passeggiata nella natura e nella storia, accompagnata da importanti ru, da quelle imponenti canalizzazioni realizzate dai nostri avi per fronteggiare la scarsità di piogge e le periodiche siccità, così dannose per l'agricoltura valdostana, portando l'acqua, captata dai torrenti, sino al più piccolo lembo di terra.

"Châtillon, chef-lieu de l'un des mandements du val d'Aoste, est construit en amphithéâtre à l'entrée de la vallée de Valtournenche, sur les premières pentes de la montagne qui borde la vallée d'Aoste au nord; c'est après la cité, la ville plus importante de la province. Les habitants sont robustes, industriels, intelligents; ils font un commerce assez étendu des bestiaux qu'ils élèvent et des produits de leur fertile territoire. Au fond de la gorge où mugissent les eaux du Marmore, torrent qui descend du Mont-Cervin et sépare Châtillon en deux parties inégales, on voit une vaste usine dans laquelle sont réunis hauts-fourneaux, fondérie et forges" (Aubert E., La Vallée d'Aoste, Amyot Libraire-Editeur, Parigi 1860, p. 143). In effetti, il Marmore ha sempre avuto grande importanza per la vita di questo borgo, faceva funzionare



le industrie e, tramite i ru, distribuiva le sue acque rendendo fertili non solo i territori di Châtillon, ma anche quelli di Chambave (ru Chandianaz, ru Marseiller) e di Saint-Vincent (ru du Pan Perdu, ru Gagneur, canale della Pianura). Il nostro itinerario ha come punto di partenza l'imponente chiesa parrocchiale di San Pietro, la cui fondazione è legata secondo la tradizione all'evangelizzazione di san Pietro durante il suo viaggio nelle Gallie, davvero importante. Stretta tra il collegio Gervasone e la casa parrocchiale, si delinea una carrareccia affiancata sulla sinistra dal canale del Borgo. *"Le Ruisseau de la Bourgade existe depuis un temps immémorial et est un des principaux canaux de Châtillon. Ses eaux qu'il derive du Marmore, servent spécialement pour les besoins agricoles et comme force motrice pour l'animation des industries locales"* (Règlement pour l'administration du Ruisseau de la Bourgade, Etablissement typolithographique L. Garda, Ivrea 1903, p. 5); nel 1368 Ibleto di Challand, signore di Châtillon, vendette a questa comunità, per la somma di mille Luigi d'oro, il terreno per la costruzione di un canale irriguo. Sulla destra ecco invece le mura di recinzione dell'elegante castello dei Passerin d'Entrèves che, dall'alto del suo poggio, domina l'intero borgo di Châtillon. Oltre il castello, la mulattiera prosegue ancora in piano e, superato il vecchio cimitero, inizia a prendere quota fra i vigneti arrivando in breve a Conoz, piccolo villaggio sulla collina che si allunga verso Saint-Vincent. Interessanti sono le tre torri risalenti probabilmente al XVII secolo: quella più a nord ha conservato l'aspetto originario e presenta ancora alcune feritoie e tracce di una grande meridiana, la seconda, di difficile individuazione perché nascosta da altre costruzioni, è posta nella parte bassa del paese e ha subito numerosi rimaneggiamenti, la terza torre infine fu lasciata incompiuta e rimane visibile solamente un grande arco a tutto sesto. Raggiunta la parte alta del villaggio, la mulattiera entra in un bel bosco di roverelle e procede in costa accompagnato dal canale della Pianura. Il ru de la Plaine o Grand Ru de Saint-Vincent, realizzato per concessione del 17 febbraio 1325 di Pietro di Châtillon, capta le sue acque dal torrente

Marmore a sud di Antey-Saint-André e, dopo aver attraversato la parte alta del territorio comunale di Châtillon, raggiunge quasi in piano il territorio di Saint-Vincent. Attraversato il torrente Cillian, in corrispondenza dei resti del ponte romano, si perde nelle campagne a sud di Champ-de-Vigne. Per la sua costruzione, sviluppandosi quasi interamente nel comune di Châtillon, venne stabilito che Châtillon avrebbe concesso a Saint-Vincent l'uso del terreno a condizione che i proprietari interessati potessero usufruire dell'acqua per l'irrigazione dei propri terreni in qualsiasi momento senza alcun pagamento e senza obbligo di corvées, ovvero di prestazioni di lavoro; tutte le spese erano a carico degli utenti di Saint-Vincent che dovevano sottostare anche alle égances ovvero a orari prestabiliti per l'utilizzo dell'acqua (da notizie raccolte da Guglielmo Felice). Una suggestiva passerella di legno aggrappata alla roccia permette di superare le ripide pareti che sovrastano le case di Merlin, protette dalla bianca cappella edificata in onore di san Giuseppe. L'itinerario si snoda fra prati, frutteti e vigneti portandosi verso la piccola piana che accoglie le case di La Sounère. Una strada asfaltata conduce in breve a Plan-Pissin-



Dessus, ove è conservato uno storico torchio restaurato nel 1977 e ora coperto da una tettoia. Attraversato il caratteristico agglomerato, una stradina si snoda fra boschi e prati raggiungendo il torrente de Biegne che segna il confine tra i comuni di Châtillon e di Saint-Vincent: un ponte in legno si affaccia su una piccola ma suggestiva cascata. Superato l'alveo del torrente Grand-Valley, l'itinerario raggiunge e attraversa il villaggio di Ecrivin, immettendosi quindi sulla strada regionale che conduce al col di Joux. Nei pressi dell'ampio parcheggio delle Fons Salutis, una gradevole e panoramica discesa conduce infine nel centro della cittadina di Saint-Vincent, in prossimità dell'antica e preziosa chiesa parrocchiale.

TACCUINO - VERRES

APRILE

- 2 domenica Punta Feluma – Gita scuola corso scialpinismo
- 7 venerdì Lezione teorica corso scialpinismo
- 9 domenica Gran Becca Blanchen – Gita scuola corso scialpin.
- 14 venerdì Lezione teorica corso scialpinismo
- 16 domenica Becca di Lusenev – Gita scuola corso scialpin.
- 27 giovedì Lezione teorica corso scialpinismo
- 29 sab./30 dom./maggio 1° lun. Traversata rif. Nacamuli – Rif. Aosta, con salita alla Dent d'Hérens – Gita scuola corso scialpinismo

MAGGIO

- 5 venerdì Lezione teorica corso scialpinismo
- 7 domenica Bishorn – Gita scuola corso scialpinismo
- 12 venerdì Cena di chiusura corso scialpinismo
- 14 domenica Villaggio di Prial (Fontainemore) – Gita alpin. giov.
- 21 domenica Lago Chiaro (Issime) – Gita alpinismo giovanile
- 28 domenica Monte Barbeston (Champdepraz) – Gita alpin. giov.

GIUGNO

- 4 domenica Grand Pays, da Lignan – Gita escursionistica
- 4 domenica Aggiornam. istruttori scuola "Amilcare Cretier"
- 11 domenica Becca di Vlou-Cresta Sud – Gita alpinistica
- 17 sabato Mont Fortin (La Thuile) – Gita alpinismo giovanile
- 18 domenica Colma di Mombarone, da Trovinasse – Gita escurs.
- 25 domenica Pain de Sucre, dal Gran San Bernardo – Gita escursionistica – Scialpinismo SA2

SS Saint-Barthélemy - Assemblea Generale 2000

di **DIEGO MARCHESINI**

Domenica 6 febbraio 2000: giornata stupenda, neanche una nuvola, caldo. A Lignan di Saint-Barthélemy era in programma l'Assemblea annuale della SS. Con un tempo così qualcuno poteva pensare: "Ho di meglio da fare che partecipare ad una riunione" se non fosse stato per la staffetta di fondo (3x2 km a tecnica libera) che ha preceduto l'assemblea. Vi hanno partecipato 14 "fondisti CAI" tutti dichiaratamente "non allenati". Purtroppo, per un disguido, nella lettera d'invito mancava il programma della gara per cui molti iscritti della SS. non si sono presentati. Direte: ma come si fa a fare squadre di 3 atleti con 14 iscritti? Semplice: qualcuno a caso fa il giro 2 volte (bravo, Paolo). Lo scopo comunque

era il divertimento, ma si sa che quando si indossa un pettorale ognuno cerca di dare il massimo, magari dimenticandosi di dosare le energie. Ecco allora che poco al di sotto del sudore della fronte un pensiero comincia a farsi strada sempre più intensamente: ma quando finiscono questi 2 km? Poi, anche grazie al tifo da Coppa del Mondo, la linea del traguardo è passata finalmente sotto gli sci. Alla fine comunque la classifica ha smascherato i finti "non allenati": erano la maggioranza e tra di loro c'è stata vera bagarre!!!

Dopo la staffetta si è svolta l'Assemblea, con ben 37 soci presenti, ed è stato approvato il bilancio 1999 e quello di previsione 2000. Il Presidente ha poi relazionato sull'attività svolta nel 1999, soffermandosi sulle varie



«Sottosezione Saint-Barthélemy, un anniversario in piena regola!»

SOCI DECENNALI

Chandiou Sandra	Dalla Zanna Sabrina
Fayt Monique	Henriod Emanuele
Maquignaz Giulio	Marchesini Diego
Meynet Laura	Pellati Manuela
Pession Remo	Schillings Philippe

SOCI VENTENNALI

Orsières Maria	Pieiller Nilo	Thiebat Germana
-----------------------	----------------------	------------------------

STAFFETTA CAI SAINT-BARTHÉLEMY 2ª EDIZIONE

Classifica finale

1)	Mortara Paolo	6.09
	Pieiller Piero	7.45
	Mortara Paolo	7.01
		20.15
2)	Carral Palmiro	8.01
	Pepelin Luigi	6.51
	Giacchello Giuseppe	6.33
		21.25
3)	Chevrier Xavier	8.25
	Chevrier Davide	6.44
	Mortara Serena	10.25
		25.34
4)	Sacchet Mauro	9.03
	Marchesini Diego	11.07
	Reboulaz Piermauro	8.40
		28.50
5)	Junod Ezio	9.55
	Vallet Michelina	9.21
	Balliana Mirella	10.05
		29.21

manifestazioni che hanno festeggiato i 25 anni della SS.: la giornata alpinistico-gastronomica a Champlaisant, la gita al Monviso, raggiunto da 30 soci, e la cena di fine anno durante la quale si premiarono i soci fondatori; quindi ha presentato il programma per il 2000. In seguito si è passati a premiare i soci decennali e ventennali ed alle successive elezioni per il rinnovo di alcuni consiglieri. Terminata l'assemblea si è svolta la premiazione della staffetta con premi in natura (salumi-bottiglie-frutta secca ecc.) alcuni dei quali prontamente consumati.

Naturalmente non poteva mancare il casse-croûte finale, che ha accontentato sia gli atleti che dovevano reintegrare le energie perse sia i presenti che cominciavano a perdere la pazienza.

Ecco che, dopo aver apposto il nuovo bollino tutto argentato sulla tessera CAI, siamo pronti ad un altro entusiasmante anno con la SS. Saint-Barthélemy.

Calcio Intersezionale

VERRÈS - SAINT-BARTHÉLEMY, secondo atto...

D'accordo, c'è chi dice che il calcio ha poco a che fare con la montagna, ed in senso stretto non possiamo certamente dargli torto. Ma i fatti intervengono sempre a smentire ogni titubanza: il CAI è anche voglia di stare insieme, e fino ad ora poche occasioni lo hanno consentito come questo pretesto di trovarsi tutti a correre dietro ad una palla (chi con le gambe, chi solo con lo sguardo!). Per cui, bando ai sofismi, e preparate scarpette, divise, bandiere, trombe (e mandibole per il dopopartita): spettacolo assicurato!

Sezione di VERRÈS contro Sottosezione SAINT-BARTHÉLEMY sabato 20 maggio 2000 campo sportivo di Champdepraz

Simon Bolívar, un garibaldi col sombrero

di **UMBERTO PELAZZA**

Maggio 1805. Risaliti dal versante francese, due passeggeri di nobile aspetto valicano a piedi il Moncenisio ancora chiazato di neve, dopo aver mandato la carrozza con i bagagli ad attenderli a valle. Arriveranno a Milano in tempo per vedere Napoleone incoronato re d'Italia (l'aspirante monarca li aveva preceduti di pochi giorni sullo stesso valico, dove era stato sorpreso dalla nevicata: sceso da cavallo era salito in carrozza, che in breve era rimasta bloccata; trasferitosi in portantina, questa si era rovesciata quasi subito e l'illustre passeggero aveva lasciato il suo calco già rotondetto nella fresca coltre nevosa).

Ventiduenne, di ricchissima famiglia creola, Simon Bolívar, tenente dell'esercito venezuelano, si trova in Europa per un giro d'istruzione. Lo accompagna il suo antico maestro di Caracas, Simon Rodriguez, che, sperduto fra lustrini e pennacchi, mormora corrucciato: "La unica forma di governo es la republica". È infatti Roma repubblicana che richiama i loro passi, la Roma dei Fabi e dei Gracchi. Sul Monte Sacro, dove la plebe ribelle aveva visti riconosciuti i suoi diritti politici, il giovane ufficiale protende la mano verso il Foro e il Palatino: "Giuro davanti a Dio e sul mio onore di spezzare le catene che opprimono il nostro popolo".

Le catene erano quelle imposte dalla Spagna ai popoli dell'America meridionale da oltre due secoli. I primi tentativi di rivolta, sull'onda degli echi sollevati dalle vittorie napoleoniche sui sovrani europei, furono repressi dal piccolo ma ben addestrato esercito coloniale spagnolo.

Ciò nonostante in Venezuela il Congresso rivoluzionario, con decisione affrettata, proclama l'indipendenza del paese: gli spagnoli reagiscono e Bolívar è costretto all'esilio.

Ritorna dopo un anno alla testa dei rivoluzionari e occupa Caracas, dove è proclamato "Libertador". Ma i confini gli stanno stretti: i suoi ideali vanno oltre, verso una "Grande Colombia" unitaria, in cui si raccolgano tutti i popoli liberati dal giogo straniero.

La sua fama si è diffusa intanto oltre oceano e dall'Europa accorrono a ingrossare le sue file avventurieri e mercenari, tra i quali una legione britannica

formata da reduci di Waterloo.

Il Congresso lo nomina Presidente, ma lui mantiene il solo comando dell'esercito e predispone il suo piano militare, guardando al di là della Cordillera andina: Nueva Granada (attuale Colombia), Ecuador, Perù (allora tutt'uno con la Bolivia). Le Ande venezuelane s'innalzano nella parte occidentale del paese, ricche di vette maestose alternate a verdi vallate costellate di laghi. I ghiacciai sono brevi, ripidi, seraccati (oggi lo sci a quelle quote sarebbe impossibile: ci vorrebbero tute da astronauti). È incominciata la stagione delle piogge e gli unici passi accessibili si aprono a nord ovest, lungo la depressione dove corre l'attuale confine: ma al di là è certamente in attesa l'esercito spagnolo.

"Nessuno può immaginare che su montagne coperte di nevi eterne sia in grado di passare un esercito", dice Bolívar a rapporto ufficiali "noi le scavalcheremo". Nella piccola assemblea si diffonde lo sconcerto: la ricerca della sorpresa giustifica a sufficienza i rischi mortali che comporta l'affrontare, privi di addestramento ed equipaggiamento adeguati, quelle montagne impervie, selvagge e spopolate, proprio nel periodo in cui più violente si scatenano le forze della natura? Ma Bolívar è irremovibile: qualche anno prima, durante il terremoto di Caracas, da un ammasso di calcinacci aveva urlato: "Se la natura ci è nemica, lotteremo anche contro di essa e ci faremo ubbidire".

È un esercito pittoresco ed eterogeneo per estrazione, preparazione, armamento quello che si prepara alla partenza nella tarda primavera del 1819: duemila uomini tra veterani, indios, llaneros delle pianure, montanari degli altipiani; in coda la retroguardia britannica. E dietro ancora la processione variopinta delle "juanas", mogli e compagne dei soldati, con indumenti, utensili da cucina, ago e filo, rum e tabacco (la più famosa fu Maria Guevara, che era ... particolarmente dotata, oggi immortalata su due colli gemelli, "las Tetas de Maria Guevara").

La marcia di avvicinamento, sempre sotto la pioggia incessante, si svolge attraverso la savana ridotta a un acquitrino e fiumi guadati in successione: a volte un urlo improvviso e una macchia rossa sull'acqua annunciano il fulmineo attacco dei voraci piranhas. Dopo tre

settimane di calvario ecco finalmente le prime ondulazioni, poca cosa, qualche decina di metri sopra la melma, ma accolte come la terra promessa. Subito le juanas si dan fare a cucire, lavare, cucinare: le uniformi si stanno lentamente sbriciolando, nonostante i continui rammendi: le riparazioni alle calzature durano lo spazio di un mattino.

Lassù, nascosto tra le nuvole a oltre quattromila metri, li attende il Paramo de Pisba, il passo di più difficile accesso, ma il solo dal quale si può sperare di giungere inattesi.

Si era a fine giugno quando i reparti si snodarono in fila indiana lungo gli stretti sentieri, spesso interrotti da frane e affiancati da ripide scarpate. I llaneros sgranavano tanto d'occhi e si aggrappavano ai rami degli alberi per tenersi in equilibrio sulle rocce e sul fango viscido: molti precipitarono nell'abisso. Ci volle una settimana di marcia lenta e faticosa per raggiungere le ultime sconnesse capanne a tremila metri di quota. Quando calò la sera, in una di esse c'era un uomo in più, come disse un soldato con gli occhi lucidi di orgoglio all'ufficiale di ronda: la sua juana aveva messo al mondo un bel maschietto e il giorno dopo riprendeva la salita col fagotto trasferito sulla schiena.

La vegetazione diventava sempre più rada, l'aria sempre più rarefatta: un vento gelido, fitto di aghi di ghiaccio, spazzava ad intervalli la nuvolaglia rivelando picchi nevosi sempre più vicini; sul terreno vetrato ci s'imbatté perfino in alcuni scheletri umani, testimoni di tragedie non troppo lontane. Era il regno dei condor e del "soroche", il mal di montagna: per impedire che la sonnolenza portasse i colpiti alla morte si adottò lo sbrigativo metodo della flagellazione. Molti non la spuntarono e furono abbandonati: nessuno avrebbe avuto la forza di scavare loro la fossa. Solo quando l'inclinazione del pendio cominciò ad addolcirsi e una fetta di sole, sfiorando il crinale, rischiarò al di là un ventaglio di torrenti declinanti verso la Nueva Granada, il generale riuscì a sorridere, orgoglioso di quella masnada di straccioni, molti dei quali a piedi nudi, che avevano realizzato l'impossibile. Certo, conciatosi così non potevano proseguire. Ci pensò il prete della borgata dove giunsero a tarda sera. Suonate le campane a stormo, ai fedeli

accorsi nel tempio incuriositi spiegò la situazione e lanciò un vibrante e piuttosto imperioso appello perché, fatta salva la decenza, patriotticamente si privassero dei loro vestiti... sul campo, cioè nella chiesa stessa: dell'insolito spettacolo furono testimoni impassibili gli apostoli, ai piedi dei quali si ammassarono in breve indumenti di ogni tipo. Qualche giorno dopo si videro baffuti peones fare a fucilate indossando camicette dai pizzi svolazzanti e sottane con guarnizioni a passanastro. Un quarto degli "andini" non era sopravvissuto alla traversata, ma furono ben presto rimpiazzati dall'accorrere dei volontari. La sorpresa era riuscita e Bolívar ebbe il tempo di riorganizzarsi e di assumere informazioni sull'avversario.

Quando gli spagnoli inviatigli contro si fermarono in una conca per consumare il rancio, credendolo ancora lontano, si videro all'improvviso circondati e assaliti da ogni parte. Tutto cadde in mano ai rivoltosi, dal comandante all'ultima cartuccia, dai residui del pasto a indumenti... più acconci.

La strada di Bogotá era aperta. Poi fu la volta del Perù, del Cile, dell'Argentina, del Brasile: in breve tutto il Sudamerica si rese libero.

Nel 1824 il sogno di Bolívar pare realizzato, ma la "Grande Colombia", di cui viene eletto presidente, nasce già in preda a gravi contraddizioni: è un disegno troppo grandioso per un popolo misto di creoli, indios, meticci, con tradizioni, abitudini, interessi diversi e opposti. La concezione unitaria stenta ad essere accettata e Simon Bolívar, minato dalla tisi, assiste ai primi scricchiolii secessionisti. "L'America è ingovernabile" riconosce con tristezza "e coloro che servono la rivoluzione arano il mare".

Muore a 47 anni, nel 1830, l'anno in cui viene sanzionata ufficialmente la separazione degli stati che lui aveva unito. Nella sua casa non si trova neanche una camicia per rivestirlo. L'unico forziere contiene qualche pugno di terra del Monte Sacro, inviatigli dal governo italiano a memoria del suo giuramento romano.

Comincia l'era dei golpe, delle sedizioni, dei caudillos.

Per il grande poeta Miguel de Unamuno "l'umanità intera senza Bolívar sarebbe incompleta".

Le diapositive di Sergio De Leo, a Nus il 13 maggio

Immagini di luce



di PMREB

Una caratteristica abbastanza comune fra quanti vanno in montagna è quella di avventurarsi sempre accompagnati da una fedele fotocamera: paesaggi, scalate, animali, giochi di luce, l'occhio attento cattura istanti di natura sulla pellicola e fissa per sempre attimi altrimenti sfuggenti. Così, anche per i sedentari che faticano a vincere la forza di gravità (foss'anche solo quella del sedile dell'automobile) o per quanti hanno scelto altri lidi (a Rimini difficilmente si ha l'occasione di fotografare ghiacciai!) ecco che un poco delle emozioni provate possono rivivere per un attimo nella magia della proiezione.

Da diversi anni Sergio De Leo propone una scelta delle sue diapositive più riuscite, partendo dalle montagne nostrane fino alle esperienze extraeuropee, con un'attenzione particolare per le salite di misto (roccia e ghiaccio) che costituiscono il terreno da lui preferito. Alla descrizione della salita o dell'itinerario, però, si accompagnano spesso notazioni visive di colore, di

luce, di storia, che si rivelano ben presto molto più di un semplice contorno decorativo ad effetto, sebbene di rilievo. La cronaca per immagini

diventa così un pretesto per condurre lo spettatore verso emozioni che, dall'impatto sullo sguardo, veleggiano verso l'inconscio desiderio di conoscenza.

Sezione di Gressoney Assemblea annuale

I soci della sezione di Gressoney sono convocati per l'assemblea annuale il giorno

30 MARZO 2000

alle ore 20,30 in prima convocazione ed alle ore 21,00, in seconda, presso la Sala consigliare del comune di Gressoney-La-Trinité per discutere il seguente ordine del giorno:

- **Nomina del Presidente e del segretario dell'assemblea;**
- **Relazione del Presidente di sezione;**
- **Esame ed approvazione del bilancio consuntivo e preventivo 2000;**
- **Quote sociali;**
- **Esame ed approvazione delle attività sezionali per l'anno 2000;**
- **Varie ed eventuali.**

Il Consiglio Direttivo

Gressoney: Gita a Como e Lugano

Il consiglio direttivo, nell'intenzione di riprendere la piacevole abitudine di effettuare un viaggio sociale annuale per tutti i soci e simpatizzanti, organizza un viaggio nel fine settimana del 14 maggio presso le città di Lugano e Como, in occasione dell'assemblea generale del CAI. Sono previste visite ai giardini botanici della zona, alle stesse città ed ascensione al panoramico Monte Generoso.

Chiunque fosse interessato può rivolgersi alla segreteria (tel. 0125 366303)

Dal Cristo delle vette al Cristo degli abissi

La sezione di Novara con la collaborazione di numerose sezioni, tra cui quella di Gressoney, organizza per l'anno 2000 un itinerario a tappe congiungente la montagna ed il mare. Scopo dell'iniziativa è di percorrere a passo d'uomo il nostro territorio per meglio conoscerlo e farlo conoscere. Testimoni della staffetta saranno due targhe in metallo da apporre in prossimità delle mete: il Cristo delle Vette (al Balmenhorn) ed il Cristo degli Abissi (a S. Fruttuoso). Per maggiori dettagli sull'iniziativa rivolgersi al Presidente della Delegazione Regionale.

La Fenice silente...

In morte di...

di PMREB

La frenesia di fine millennio ha contagiato un sacco di gente, come tutti hanno potuto constatare negli ultimi periodi del 1999. Ora, c'è chi fa notare come sia un fatto puramente occidentale, dato che cinesi ed altri popoli numericamente non trascurabili se ne infischiano dei nostri secoli; se poi considerate il fatto che il millennio ha ancora da finire (ed il terzo inizierà solamente con il primo gennaio 2001), ecco palesata, se mai ve n'era bisogno, la caratteristica tutta commerciale del capodanno appena trascorso sulla ripetizione di cose già viste. Il dicembre 1999 avrebbe dovuto segnare anche una data molto importante per l'Italia, il segno delle sinergie di una Nazione in contrasto con gli

accadimenti terreni. Invece, il 31 è passato fra botti e brindisi senza che nessun applauso abbia accolto l'aprirsi di un sipario: un Palco glorioso a Venezia è rimasto solo ricordo nelle fotografie impietose.

"La Fenice verrà ricostruita dov'era e com'era, per essere inaugurata nel dicembre 1999!"...

Non so se per distrazione o pudore, ma i soliti mass-media hanno ignorato questo mancato traguardo: perché tediare un popolo festante con questioni marginali? Ci sono tante

altre cose di cui occuparsi, deve andare avanti il teatrino delle comparse in una farsa grottesca; gonfiare le cose fatte, senza far capire quanto sono esigue rispetto alle cose da fare...

Drastico, incline alla critica, attento a cose non fondamentali e lontane.

Ma davvero volete che offenda la vostra intelligenza, suggerendo paragoni con tante piccole-grandi fenici di casa nostra?



Giro del Cervino 1999
... e le Dent Blanche sta a guardare

INFORMAZIONI NIVOMETEO

Valle d'Aosta 0165 776300

INFORMAZIONI METEO -
Valle d'Aosta 0165 44113

PROTEZIONE CIVILE E
SOCCORSO ALPINO - 118

SEGNALI INTERNAZIONALI
DI SOCCORSO

Chiamata: lanciare SEI volte entro lo spazio di un minuto un segnale acustico od ottico e ripetere gli stessi segnali dopo trascorso un minuto.

Risposta: lanciare TRE volte entro lo spazio di un minuto un segnale acustico ed ottico e ripetere gli stessi segnali dopo trascorso un minuto.

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta